17

RELAZIONI

DI

DUE MARTIRJ

ACCADUTI

NEL

SU TCHUEN

PROVINCIA DELLA CINA

ROMA
PRESSO GIUSEPPE GISMONDI
Tipografo della Propagazione della Fede
1840

Quei beati secoli della primitiva Chiesa nei quali si reputava a gran ventura dai seguaci di Gesù Cristo di sostenere con saldo animo ed intrepido cuore i più fieri tormenti e di dare il sangue e la vita, anzichè rinunciare alla Fede abbracciata, pajono a giorni nostri rinnovellati nella Cina, nel Tonchino, nella Cocincina, nel Giappone e in molte altre parti dell' Asia e delle Americhe, nelle quali insorgendo tratto tratto le persecuzioni, si ammirano frequenti esempj di non pochi Cristiani, che alla vita di Santi accoppiano la gloria di martiri. Negli annali del corrente anno, che soglionsi distribuire agli associati della Pia Opera della Propagazione della Fede, si lessero chiarissimi esempj di molti Eroi della Religione, la costanza de' quali in mezzo ai tormenti resa in special modo manifesta per la virtù e grazia di Dio, venne coi dovuti encomj celebrata dal Regnante Pontefice Gregorio XVI in una sua allocuzione. Perciò di questi fatti singolarissimi che sono alle mani e direi quasi nelle bocche di tutti, non è da ritoccar più nè volerne meglio vedere. Stimiamo però di far cosa che debba essere con benigni occhi riguardata dai buoni Cristiani, esponendo in queste pagine ed in altre che si verranno stampando le notizie d'alcuni martirj, cavate da quegli annali publicati in Lione, primachè fosse stata stabilita in Roma la Pia Opera della Propagazione della Fede. Così verrassi mano a mano a dar contezza agli associati delle cose più importanti accadute negli anni addietro che risguardano dirittamente la nostra SS̃ma Religione.

Due veri Apostoli di carità nel vasto Impero della

Cina, e precisamente nella Proviucia chiamata Su Tchuen correndo l'anno 1815, con animo generoso e costante elessero per la Fede di Gesù Cristo una morte gloriosa. Il primo è Monsignor Gabriele Taurino Dufresse francese di nazione Vescovo di Tabraca e Vicario Apostolico della Provincia del Su Tchuen il quale per trentanove anni sostenne colla massima integrità l'incarico laborioso dell' evangelico Ministero nella Cina. Questo venerando Prelato acceso da fortissimo desiderio di propagare la Cattolica Religione, mentre con indefessa sollecitudine s'adoperava di spargere la divina parola in quei popoli ai quali amico raggio non splende di nostra Fede, venne nominatamente denunziato, e fattesi contro di lui le più severe e diligenti perquisizioni, finalmente egli stesso volenteroso si diede nelle mani de' suoi nemici, onde impedire che le ricerche fatte, non cagionassero la scoperta di altri Missionarj che erano stati anch' essi nominatamente denunziati. Gravato di catene e condotto a Pechino, ove sostenne per più mesi con santa rassegnazione la prigionia, fu poi rimesso in libertà e sbandito dagli Stati dell' Impero Cinese. Ma la carità cristiana che tutto infiammava il suo cuore e che prendeva in lui le forme d'una tenera Madre che non può vedersi lungi dai suoi figli, lo richiamò nuovamente in quelle parti delle quali era stato sbandeggiato. Senza timore o spavento di qualunque sinistro potesse incoglierlo, di bel nuovo ripigliò e continuò per più anni le fatiche dell' Apostolico ministero, sino a che insorgendo nel Su Tchuen e nelle altre provincie della Cina una persecuzione la più violente che mai si fosse veduta negli anni addietro, il Santo Vescovo Dufresse venne per la seconda volta denunziato e avvinto di catene fu condotto innanzi al Vice-Rè della Provincia. I Mandarini lo accolsero con una bontà e cortesia

piuttosto incredibile che singolare. Gli fecero di subito tor via i ferri, lo colmarono d'umanissime gentilezze, le quali peraltro non erano che una scellerata finzione per sedurre il venerando Prelato e per indurlo a rinnegare la Fede di Gesù Cristo. Avutolo adunque in disparte, e lasciando le forme troppo severe dei loro Tribunali caramente presero ad interrogarlo, e a lusingarlo con dolci parole. Nel rispondere alle diverse questioni che gli erano mosse il Santo Vescovo, colse più volte il buon destro d'instillare negli animi dei circostanti la verità di nostra Fede e di far loro conoscere la superstizione dei Riti Cinesi, e l'innocenza dei Cristiani. Ma quei Mandarini che avevano sulle labbra il miele, e il veleno di morte in fondo del cuore, aveano fatto nascondere in una camera contigua due uomini incaricati di scrivere le parole del Vescovo, il quale non avrebbe giammai immaginato una fraude sì sottile sotto volti tanto graziosi. Quegli atti ossia processi verbali raccolti in modo clandestino ed anche secondo la comun voce infedelmente, furono spediti in un col Ven. Prelato al Vice-Rè della Provincia il quale per odio feroce contro il nome Cristiano non frappose indugio di pronunziare contro di esso la sentenza di morte. Spogliato adunque de'suoi panni esteriori, venne tratto al luogo del supplizio dove era accorsa gran folla di gente, e dove eziandio erano stati condotti trentatrè Cristiani la cui Fede in Gesù Cristo non essendo mai stata smossa nè dalle ingiurie più gravi, nè dalla violenza dei tormenti viemaggiormente fortificossi alla vista dei Carnefici e degli apparecchiati supplizi. Il perchè essendo stati consigliati di rinunziare alla Fede se non volevano incontrare la medesima sorte del Vescovo, essi sprezzando ogni minaccia risposero d'esser tutti d'animo pronto e sicuro a dar la vita per Gesù Cristo e postisi ginocchio-

ni, pregarono l'invittissimo Prelato che stava in piedi presso di loro che li assolvesse dei loro peccati e con la sua estrema Benedizione li confortasse. A queste parole il buon Vescovo si arrese e dopo averli con brevi ed efficaci parole esortati a seguire animosamente il suo esempio, porgendo egli medesimo spontaneamente il collo al Carnefice, rimase scevro del capo addì 14 Settembre del 1815. Niuno però di quei Cristiani venne sottoposto al minacciato supplizio, ma ricondotti in prigione furono poi scacciati in esilio. Eranvi fra di loro due donne alle quali venne contro ogni espettazione permesso di tornarsene libere alle loro case, e queste lungi dal rallegrarsi di così fatta indulgenza, manifestarono anzi pubblicamente il loro dolore dal vedersi tolta di presente la corona del martirio, per andar con essa a ricevere il cambio dell' eterna retribuzione. Acciocchè la morte del Vescovo di Trabaca riempiesse di spavento i Cristiani la sua testa fu posta sopra una colonna con di sotto questa iscrizione. *Europeo Predicatore e Vescovo della Religione Cristiana.* Le stesse parole furono anche scritte sopra una scatola in cui si finse esservi racchiuso il teschio del Vescovo, la quale fu portata quà e là nei luoghi abitati da quei Cristiani che da lui aveano ricevuto i puri e santi erudimenti nella Fede. Si raccolse il suo sangue e si divise fra i Cristiani qual preziosa reliquia; il suo corpo poi che rimase esposto per tre giorni sulla publica piazza essendo stato giorno e notte custodito dalla pietà dei Fedeli, colle più affettuose lagrime e colle sacre cerimonie della Religione fu dato in appresso ad onorevole sepoltura.

L'altro gloriosissimo Atleta di Gesù Cristo che fu compagno nel martirio a Monsignor Dufresse, se non nel medesimo giorno, certamente però nel medesimo anno, è il Sacerdote Agostino Tchao che sino all' età di 73 anni

erasi anch' egli occupato nei travagli dell' Apostolico Ministero. Dicesi che avesse un qualche presentimento o rivelazione della vicina sua morte, giacchè parecchi mesi prima avea raccomandato a due Sacerdoti suoi conoscenti ed amici di pregare Iddio per lui onde gli desse forza e grazia di patire per la sua causa. Esaudì il Signore queste preghiere, ed infuse tanto di soprannaturale virtù nelle già fredde ed ammontate membra del vecchio Sacerdote che lasciò ad ognuno che il vidde e conobbe un' esempio di coraggio e fortezza veramente ammirabile. Il perchè essendo stato denunziato e condotto davanti al Tribunale, l'iniquissimo Giudice con scellerata pietà cominciò a lusingarlo di non volere per un' inutile ostinazione perder se stesso, che fosse più savio degli altri Cristiani suoi pari che amarono meglio di gittar la loro vita piuttostochè salvarla, pensasse alla sua cadente ed inferma età incapace di sopportare la violenza dei tormenti che già si apparecchiavano. Ma egli risvegliati in se stesso i nobili sentimenti degni della sua dignità sacerdotale, rimase fermo od immobile di voler sofferire piuttosto qualunque morte che mostrarsi ribelle a quella Religione di cui era fedele Ministro. Coloro che gli stavan d'attorno vedendo il suo forte proponimento, interpretandolo arroganza e superbia gli presero sdegno contro e lo disprezzarono. Così la sapienza dei Giusti vien dai mondani reputata stoltezza. Ai disprezzi poi ed alle ingiurie si aggiunsero le frustate sulle calcagna. Ma l'animo del Sacerdote indurava, e la fortezza prendeva tempera più soda sotto quei colpi. Il Giudice che assisteva al supplizio volle motteggiarlo con queste parole » E così dunque o Agostino il vostro Gesù » non prende alcuna cura di Voi? » Ne prende una grandissima, rispose egli, col darmi forza da soffrire i tormenti che presentemente sopporto con pace. Queste così libere

e coraggiose parole fecero montare nelle furie il Giudice in siffatta guisa che comandò che fosse percosso nel volto, e furono così violente e lunghe le percosse che pochi giorni dopo morì vittima della Fede e dell' amore di Dio.

La costanza di questi due invittissimi Martiri che tanto altamente venne lodata dalla sempre cara ed immortal memoria del glorioso Pontefice Pio VII nel Consistorio secreto dei 22 Settembre 1816 è una vera esortazione a tutti i Cristiani per confermarsi viemaggiormente nella fede di quel Dio che sempre sarà la gloria e la fortezza del suo popolo. Preghiamo il Signore che mantenga in noi viva questa fede, per non essere nel numero di coloro, la fede de' quali non ha radice, e nel tempo della tentazione la perdono. *Radicem non habent, et in tempore tentationis recedunt.* Certo è che Egli darà maggior incremento alla fede nostra mercè la quale riusciremo a piacergli in ogni operazione, se colle preghiere e colle limosine concorreremo a dilatarla e a farla conoscere a quei popoli che seggono nelle tenebre e nelle ombre di morte. Potrà forse la più lieve limosina non esser grata a Dio e attirare, su chi la fa, mille benedizioni, se questa è unicamente diretta a propagare la gloria del suo nome? Se un bicchier d'acqua fresca, dice Cristo nel S. Vangelo, porto ai miei fratelli, non sarà defraudato della dovuta mercede, di qual guiderdone coronerà Egli dunque le limosine di quei buoni Cristiani associati alla Pia Opera della Propagazione della Fede, che s'argomentano d'essere con Lui Salvatori delle anime, i quali non lasciano scorrere invano il suo sangue benedetto ma lo derivano ad inaffiare le piante e i tralci di quella vigna eletta piantata dalle proprie sue mani?

IMPR. Fr.Dom.Buttaoni Ord.Pr.S.P.A.M.—IMPR.A.Piatti Patr.Ant.Vices.